

Criminalità
In tutta Italia 31 arresti

■ PALMI (Reggio Calabria). La polizia giudiziaria del tribunale di Palmi ha arrestato 31 persone sospettate di appartenere alle «famiglie mafiose dei Gallico e dei Condello tra le quali è in corso a Palmi dal 1973 una faida che è stata causa finora di 54 omicidi e 34 tentati omicidi. Gli arresti sono stati eseguiti, su mandato del giudice titolare dell'indagine preliminare, oltre che a Palmi, a Reggio Calabria, Messina, Verona e Torino.

A tutte le persone arrestate sono stati contestati i reati di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, omicidio, tentativo di omicidio, detenzione e porto di armi da guerra e comuni. Tutti gli arrestati, ad eccezione di tre ai quali il provvedimento è stato notificato in carcere essendo stati arrestati nelle settimane scorse, sono stati fermati dalla polizia di Stato durante la scorsa notte.

A giudice delle indagini preliminari avevano avanzato la richiesta degli arresti sia il procuratore della Repubblica di Palmi, Cordova, che il suo sostituto, D'Amato, i quali avevano ricevuto vari rapporti giudiziari sia dalla sezione della polizia giudiziaria della procura che dal commissariato di Palmi. Le persone arrestate sono state portate in varie carceri della provincia di Reggio Calabria.

Genova
«Scontro» nordafricani carabinieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. fermento e tensione nel centro storico genovese dopo la gigantesca rissa che, sabato notte, ha visto contrapporsi squadre di maghrebini rivali nel mercato della droga ed è costata la vita al marocchino ventiquattrenne Said Shalac. La notte scorsa a «contrarsi» sono stati alcuni carabinieri in servizio di perlustrazione e un gruppo di nordafricani, i quali dopo aver sparato qualche colpo d'arma da fuoco (quasi certamente a salve) sono fuggiti dileguandosi nei «carrugi»; il bilancio del tarreggiolo è fortunatamente ineccezionale: nessun ferito, né da una parte né dall'altra, e cinque uomini di colore fermati, condotti in caserma per l'identificazione e poi rilasciati; in piazza della Comenda, che è stata teatro della scaramuccia, i carabinieri hanno poi recuperato una pistola giocattolo con cartucce a salve, catene di biciclette e qualche coltello a serramanico, ovvero l'arsenale abbandonato dai fuggitivi.

L'operazione di controllo nel centro storico ha portato anche alla scoperta dell'ennesimo tugurio-dormitorio per immigrati di colore: un angusto androne, rigorosamente privo di servizi, in cui erano ammassati su letti di fortuna ben diciotto marocchini. Nelle stesse ore gli uomini della squadra mobile hanno fermato un giovane tunisino che è tuttora agli arresti con l'accusa di rapina e lesioni aggravate, e potrebbe trattarsi di una operazione relativa al regolamento di conti di sabato notte. Said Shalac era stato raccolto, ferito e barcollante, nei pressi di un locale notturno di via Gramsci, dagli agenti di una «volante». Al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, gli era stata riscontrata una ferita da taglio allo stomaco ed era stato dimesso con prognosi di una settimana, ma le sue condizioni si erano aggravate e si era ripresentato dopo un paio d'ore al nosocomio; nel pomeriggio era spirato per emorragia interna. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di una vittima della rivalità tra i marocchini che gestiscono lo spaccio notturno di eroina e i tunisini che «lavorano» con l'hashish; rivalità sempre più aspra mentre cresce anche la tensione tra la mala maghrebina e la vecchia guardia napoletana che ha mantenuto per vent'anni il monopolio del mercato di stupefacenti.

Un minorato psichico di 17 anni ha confessato di aver occultato il cadavere sulla collina dove si scaricano i rifiuti

Ora si cerca il corpo di Santina

Un giovane di 17 anni, Vincenzo C., minorato psichico, ha confessato di aver sequestrato e causato la morte di Santina Renda, 6 anni, scomparsa il 23 marzo scorso, mentre giocava in una strada del Cep, un quartiere popolare di Palermo. Polizia e vigili del fuoco, da ieri mattina, cercano il corpo della bambina nella collina di Bellolampo dove vengono scaricati i rifiuti della città.

RUGGERO FARGAS e FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. La cercano nella discarica di Palermo. Soltanto l'onellata di immondizia per trovare una traccia. Santina Renda, la bambina di 6 anni scomparsa il 23 marzo scorso, sarebbe stata uccisa e sepolta tra i rifiuti della collina di Bellolampo che sovrasta il Cep, il complesso d'edilizia popolare dove abita la famiglia Renda. Da ieri mattina, senza interruzioni, vigili del fuoco e polizia scavano tra i cumuli di detriti con due pale meccaniche. Ma trovare il cunicolo della bimba, se veramente è stato gettato lì, non sarà facile: «È un'impresa immane, bisogna scavare metri e metri di

terra mista ai rifiuti dell'intera città. In un mese e mezzo si forma una vera e propria montagna, è come cercare un ago in un pagliaio», dichiara, a tarda sera, Arnaldo La Barbera, il capo della squadra mobile. A guidare gli agenti, in questa angosciante ricerca, c'è lui, Vincenzo C., 17 anni, il pre-supplesito omicida, il minorato psichico che ieri notte, negli uffici della squadra mobile, ha confessato di aver nascosto il cadavere della bambina nella discarica della città.

Ha raccontato il ragazzo ai poliziotti: «Ho incontrato Santina il pomeriggio del 23 marzo e l'ho portata a fare un giro sul

miomotorino. Mentre camminavo la bambina è caduta, ha sbattuto la testa ed è morta. Ho avuto paura, ho caricato il suo corpo sulla moto Ape e l'ho portato a Bellolampo». Un racconto agghiacciante che presenta alcuni punti oscuri. Come è possibile, infatti, che abbia fatto tutto da solo e senza che nessuno lo vedesse? E ancora: come è riuscito a entrare nella discarica senza autorizzazione? Vincenzo avrebbe potuto superare questo ostacolo grazie alla sua attività di raccogliere di ferro vecchio. Il giovane ha raccontato di aver trasportato il corpo di Santina chiuso dentro una valigia a bordo di una moto Ape con cui abitualmente trasporta i rottami.

Ma in questura hanno pochi dubbi: «Siamo convinti che Vincenzo dica la verità», dice ancora La Barbera.

Da ieri, al Cep, non si parla d'altro. Tutti conoscono Vincenzo, che spesso trascorrevano le sue giornate in compagnia dei bambini del quartiere. Anche i familiari di Santina se lo ricordano. Il nonno materno,

Carmelo Scurato, 44 anni, però, non riesce a nascondere le sue perplessità: «Questo sta tirando in ballo questo Cep. Potrebbe essersi inventato tutto. A noi la polizia non ha detto nulla. Stiamo aspettando».

«Non posso credere che sia morta», è il ceco Giuseppe Renda, 28 anni, il padre di Santina.

Sabato sera, quanto il presunto omicida è stato fermato, gli investigatori hanno interrogato decine di persone per verificare il racconto del giovane. Alcuni testimoni avrebbero dichiarato di averlo visto in compagnia di Santina poche ore prima della sua scomparsa. Interrogato anche un cugino di secondo grado della bimba, che Vincenzo aveva indicato come suo complice. Ma dopo un drammatico faccia a faccia tra i due e il padre di Renda è stato rilasciato. Sono stati ascoltati anche i genitori del minorato che si autoaccusa. Secondo indiscrezioni sarebbe stato proprio la madre a raccogliere la prima confessione del ragazzo. La donna avrebbe poi

raccontato tutto alla famiglia di Santina. Dopo aver parlato con Vincenzo C. il nonno della bambina ha deciso di rivolgersi alla polizia.

In un primo momento, il presunto assassino, aveva detto di aver rapito Santina e di averla abbandonata in un'osteria alla periferia della città. Un particolare poi smentito dalle indagini della squadra mobile. Dopo poche ore il ragazzo ha cambiato versione raccontando la storia della passeggiata in motorino finita in tragedia. Questa è solo la verità di Vincenzo. Gli inquirenti ipotizzano che Santina possa essere stata rapita dal giovane per violentarla.

Si tratta, però, di supposizioni. Non c'è ancora una risposta certa ai numerosi interrogativi di questo thriller cominciato alla fine di marzo, quando Vincenzo Assurati, 26 anni, e Giuseppe Renda, 5 figli, una baracca come casa, denunciavano la scomparsa di Santina. Da quel momento è cominciata l'odissea della «povera famiglia del Cep. Ricercate in tutta Italia, manifesti con la foto della

Vittorio Sgarbi denuncia un avvocato per una lite



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi (nella foto) intende querelare un avvocato, che a suo dire venerdì sera lo ha aggredito nei pressi di un hotel-ristorante di Ferrara dopo averlo trovato in auto insieme alla sua fidanzata. Il presunto aggressore, Marcello Sacerdoti, nega però di aver picchiato Sgarbi, sostiene di essere stato lui a dover ricomporre alle cure del pronto soccorso. Sgarbi, che aveva partecipato ad una serata in suo onore promossa dal Lions club, ha denunciato alla questura di essere stato affrontato dal professionista verso le 3 mentre chiacchierava in auto con la giovane Sgarbi ha dichiarato alla polizia che l'avvocato, suo conoscente da tempi del liceo, si è affiancato alla sua auto, lo ha costretto a uscire e insultandolo gli ha strappato gli occhiali e la giacca. Lo ha colpito con un pugno al capo e gli ha sputato il volto. Sacerdoti, figlio dell'ex rabbino capo di Ferrara, nega di aver picchiato Sgarbi: «Stavo discutendo con la mia fidanzata - ha detto - e Sgarbi si è intronessato. L'ho invitato inutilmente ad andarsene e abbiamo litigato».

Incidenti stradali Sette morti sabato sera

Tre giovani sono morti dal ritorno da una discoteca di Niella Tanaro (Cuneo). È accaduto a Ceva, alle 23 di ieri. Le vittime sono due ragazzi e una ragazza. Un quarto giovane è in fin di vita all'ospedale di Cuneo. I morti sono Roberto Zancarli, 19 anni, di Ceva, militare di leva a Boves (Cuneo), Stefano Manzano, 23 anni, di Rovereto (Pordenone), innanziere a Savona; Franca Mancardi, 17 anni, operaia di Farioglio (Cuneo). Gravissimo, in prognosi riservata, Roberto Mulliri, 20 anni, di Ceva, anche lui innanziere a Savona. I quattro erano a bordo di una Fiat Uno turbo, e viaggiavano sulla strada statale del Colle di Nava. Nell'affrontare una curva, probabilmente a causa dell'eccessiva velocità, l'auto è uscita di strada. Sabato notte due fidanzati di Forlì sono morti sul colpo in un incidente stradale avvenuto poco prima delle 2 alla periferia della città. Al volante dell'auto, un «Allaud», che per cause ancora da accertare è uscita di strada andando a schiantarsi contro un albero, c'era Giancarlo Ricci, 43 anni, e al suo fianco sedeva Ivani Pruni, 27, residente a Meldola. Adosso alla donna è stata trovata una dose di eroina. I due fidanzati avevano diversi precedenti penali per spaccio di sostanze stupefacenti. Ricci però aveva smesso da qualche anno con l'eroina e stava aiutando anche la ragazza ad uscire. A pochi chilometri da Roma altri due ragazzi sono morti in uno spaventoso scontro frontale. Le vittime sono Gianluca Colangeli, 24 anni, e Massimiliano Sapori, di 23. Altri due ragazzi sono stati ricoverati con 90 e 60 giorni di prognosi.

Continuano ricerche dispersi del traghetto affondato

Non hanno ancora avuto alcun esito le ricerche dei sette uomini dispersi in mare dopo l'affondamento dell'«Espresso Trapani», avvenuto domenica scorsa a 3 miglia e mezzo dal porto di Trapani. Le due immersioni compiute ieri dai sub della Marina militare imbarcati sulla nave «Anleo», non hanno consentito di individuare i corpi delle vittime. Sono stati ispezionati oltre alle cabine del ponte comando anche quelle del ponte imbarcazione, dove si trovano le cucine e il salone bar. Domani i sommozzatori compiranno altre due immersioni. Secondo l'ammiraglio Giovanni Iannucci, comandante di Marsicilia e coordinatore delle operazioni, «le possibilità di recuperare le salme sono ridotte». Questa dichiarazione ha amareggiato i familiari dei sette dispersi che, pur ringraziando l'ammiraglio, si sono dichiarati delusi. «Non possiamo avere nemmeno il conforto di seppellire i nostri morti», ha detto Lorenza La Valle, madre di Claudio Merlino una delle vittime. Questa sera i mezzi della Marina salpanno per rientrare nel porto di La Spezia dove sono di stanza.

Agenti speciali derubati da topi d'albergo

I ladri hanno rubato una cassaforte, banconote e assegni in due alberghi di Castrocaro Terme (Forlì) che ospitano alcuni agenti dell'«antiterrorismo» e del «reparto cellule» in servizio al processo Ruffilli contro le Br-Pcc. Su due furti, compiuti qualche sera fa, stanno indagando i carabinieri di Castrocaro, che non escludono l'ipotesi che gli autori possano essere del posto. Sembra infatti che i ladri concedessero molto bene la collocazione della cassaforte e anche il cassetto del secondo albergo dove veniva custodito il denaro.

SIMONETREVES

Caso Sofri, nuova polemica sulla sentenza

Beria d'Argentine si ribella: «Solidarietà ai giudici»

«Rispetto e solidarietà ai giudici e al pm del processo». Adesso è la magistratura milanese a ribellarsi alle critiche ricevute per la sentenza Calabresi. Dopo la manifestazione di solidarietà ad Adriano Sofri, che ha duramente criticato i magistrati, è il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine a difendere l'operato dei giudici togati e popolari e «l'esemplare comportamento» della vedova e dei figli del commissario.

CARLA CHELO

■ ROMA. Interrotta, per seguire le elezioni, la polemica tra Martelli e Andreotti, il caso Sofri ha avuto un nuovo strascico di dissapori a palazzo di giustizia di Milano. Dopo la non-stop sulla sentenza Calabresi organizzata sabato pomeriggio alla Casa della cultura del capoluogo lombardo in solidarietà ad Adriano Sofri, è ormai polemica tra i giudici milanesi e la sinistra che critica la sentenza. Dall'incontro, infatti, sono partite diverse frecce all'indirizzo dei magistrati, accusati

di «progressiva osmosi con la figura dei pentiti», o di «voler difendere lo Stato, invece di amministrare la giustizia secondo la legge». E ieri, il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine ha deciso di difendere i magistrati sotto accusa e prendere le distanze dall'assemblea che lo aveva «assolto» dalle imputazioni rivolte agli altri giudici. In un comunicato il pm smentisce di avere offerto solidarietà al senatore Marco Boato, per la comunicazione giudiziaria che l'aveva raggiunto durante l'inchiesta. A Boato, il procuratore generale di Milano dice di avere solo manifestato «fiducia che gli accertamenti in corso avrebbero dimostrato la sua completa estraneità all'omicidio».

Beria d'Argentine si riferisce proprio all'intervento che il senatore Marco Boato ha fatto alla non-stop di sabato durante la quale, scrive il pg, «dopo avere dichiarato il suo disprezzo e rivolto accuse durissime a tutta la magistratura milanese, avrebbe in parte differenziato la mia posizione da quella dei colleghi affermando che, dopo la comunicazione giudiziaria a lui diretta, gli avrei espresso, in privato, tutta la mia solidarietà. Debbo respingere - prosegue il comunicato - ogni tentativo del senatore Boato a chiamarmi fuori, sia pure in parte, da quella magistratura milanese - tra l'altro la magistratura dei Galli e degli Ales-

sandrini - a cui mi onoro di appartenere. Debbo altresì, a parte ogni valutazione della sentenza, che non posso fare non solo perché non ne conosco la motivazione ma anche per le mie attuali funzioni, esprimere il mio rispetto e la solidarietà ai sei giudici popolari, ai due giudici togati e al pubblico ministero della Corte d'assise di Milano investiti da accuse che vanno ben oltre ogni pur legittimo giudizio sulla sentenza. Quanto all'affermazione del senatore Boato che mi riguarda escluso di avergli espresso solidarietà per una comunicazione giudiziaria che istituzionalmente aveva la natura di atto di garanzia dovuto (e quindi a suo favore, per garantirgli di chiarire la sua posizione). Piuttosto, avendo avuto la possibilità di conoscere, negli anni della mia presidenza dell'Associazione nazionale dei magistrati, la personalità di Boato, generosa e passio-



Adriano Sofri

nale, spesso al servizio della causa della giustizia ma certamente non violenta, posso avergli senz'altro manifestato la mia fiducia che gli accertamenti in corso avrebbero dimostrato la sua completa estraneità all'omicidio di Calabresi. Desidero infine manifestare - conclude Beria d'Argentine - la mia ammirazione per l'esemplare comportamento della vedova Calabresi e dei suoi figli in questa vicenda pur così amara e triste della nostra recente storia giudiziaria».

Appello contro i licenziamenti I vescovi sardi dalla parte degli operai

«Chiediamo, con animo accorato, che prevalga in questa sofferta vertenza il primato dell'uomo lavoratore sul profitto». I vescovi sardi si schierano apertamente dalla parte dei sindacati e dei lavoratori nella battaglia contro i vertici dell'Enimont, dopo l'annuncio di 300 licenziamenti a Portoferra e dei progetti di smobilizzazione degli impianti chimici. Nuovi scioperi in Sardegna.

■ CAGLIARI. Dopo i sindacati, i parlamentari sardi e i partiti, ecco i vescovi. Un appello sottoscritto da tutte le diocesi sarde rilancia la battaglia contro l'Enimont di Gardini e il suo piano di smobilizzazione dell'industria chimica sarda: 300 licenziamenti subito a Porto Torres, altri 700 successivamente tra Ottana, Cagliari, Villacidro e lo stesso stabilimento turitano. In cima, la firma di mons. Ottorino Alberti, arcivescovo di Cagliari e presidente della Conferenza episcopale sarda, più volte intervenuto a sostegno delle battaglie dei lavoratori e a difesa dei diritti delle categorie più deboli ed emarginate.

«Con trepidazione - affermano i vescovi - stiamo seguendo lo svilupparsi della crisi chimica in Sardegna... Ci pare di dover riproporre quanto i vescovi italiani han-

Appello contro i licenziamenti I vescovi sardi dalla parte degli operai

no scritto nel Mezzogiorno: «La questione meridionale implica sostanzialmente l'esistenza di una crisi che è di tutto il paese, se si considera che l'incremento delle capacità produttive ha luogo in grandissima parte nel Centro-Nord, mentre la crescita delle forze lavoro si realizza interamente nel Sud». L'appello non entra nel merito della vertenza Enimont, ma sottolinea comunque chiaramente la «scelta di campo», dalla parte dei lavoratori in lotta. «Vogliamo a gran voce appellarci - proseguono i vescovi - a quanti per responsabilità politiche, imprenditoriali e sindacali possono assicurare il lavoro, diritto fondamentale della persona umana. Abbiamo fiducia nella razionalità e nello spirito di solidarietà di quanti dovranno decidere la sorte della chimica sarda. Per cui

Guerra sul controllo del racket La camorra uccide ancora In poche ore 3 morti

Tre omicidi, uno dietro l'altro, sabato sera. Due a Casalnuovo nella stessa strada dove sette giorni fa era stato assassinato Vincenzo Agrippa, il candidato socialdemocratico alle amministrative. Il terzo, forse collegato agli altri, a Sant'Anastasia. Una delle vittime, Gennaro Raimondi, era rimasto coinvolto anche nell'inchiesta per il rapimento dell'esponente socialista Guido De Martino

■ NAPOLI. Ancora un agguato di camorra, ancora a Casalnuovo (il centro dove è stato ucciso sette giorni fa il candidato del Psdi Vincenzo Agrippa), ancora in corso Umberto, la strada centrale del grosso centro del nolano. Il killer hanno sorpreso Gennaro Raimondi e Pasquale Feliciello all'uscita da un circolo ricreativo. Una delle due vittime, forse in quanto stava avvenendo, ha gridato «non sparate, non sparate», ma il grido è stato spento da un raffica di pallottole.

Pasquale Feliciello, 60 anni custode dell'ospedale napoletano S. Gennaro, incensurato, è morto sul colpo, mentre Gennaro Raimondi, 44 anni, con precedenti penali, un fratello assassinato cinque anni fa in un agguato camorristico, rimasto inviscerato anche nell'inchiesta relat va al sequestro dell'esponente socialista Guido De Martino, ha tentato la fuga nonostante fosse ferito. I sicari (giunti sul luogo dell'ag-

Scontro a fuoco nel Milanese Davanti a una banca carabiniere di leva uccide il rapinatore del padre

Ad aumentare incertezze e dubbi degli investigatori nel corso della notte è giunta al centralino del «Giornale di Napoli» una telefonata di rivendicazione dell'agguato: «abbiamo ucciso Pascale o Sbirro. State pronti. Ci saranno ancora altri morti» ha detto al telefono un giovane con forte accento partenopeo. «Pascale o Sbirro», naturalmente è Pasquale Feliciello.

Proprio mentre erano in corso i primi accertamenti sul duplice omicidio di Casalnuovo, a pochi chilometri di distanza, a Sant'Anastasia, è stato assassinato un pregiudicato di 26 anni, Ciro De Luca, soprano dai sicari mentre usciva di casa. Legato al clan «Fioria-Anastasio». De Luca era pregiudicato per furto, ricettazione, porto d'armi abusivo. Il clan di cui faceva parte è nemico giurato di quello degli «Egizio» a cui, forse, appartenevano i due uccisi a Casalnuovo.

Niente di più facile, quindi, che i due agguati siano strettamente collegati l'uno all'altro. L'omicidio di Sant'Anastasia potrebbe essere quindi la risposta all'attentato di Casalnuovo. Su questo punto, però gli investigatori non si sbilanciano, anche se non fanno alcun mistero che nella zona compresa fra Acerra, Casalnuovo e Sant'Anastasia è scoppiata una vera e propria guerra fra i clan della malavita organizzata.

Scontro a fuoco nel Milanese Davanti a una banca carabiniere di leva uccide il rapinatore del padre

■ SETTIMO MILANESE. Un rapinatore è rimasto ucciso ieri pomeriggio davanti a una banca di Settimo Milanese, alla periferia nord-ovest di Milano. A sparargli è stato un giovane carabiniere di leva, 21 anni, che accompagnava il padre a fare un versamento alla cassa continua.

Il fatto è accaduto verso le 16,15 davanti alla filiale di Settimo della Banca Popolare di Milano, sul tratto della statale che prende il nome di via Gramsci. Il signor Vincenzo Gallo, originario di Messina e titolare di un distributore di benzina Agip sulla tangenziale Ovest, si era fermato davanti alla banca, dove era giunto in compagnia del figlio Elvio a bordo della sua auto, una Regata, per depositare alla cassa continua l'incasso della giornata, quasi 40 milioni in contanti.

L'uomo si trovava sul marciapiede quando - secondo il racconto del figlio che in quel momento si trovava in vettura - è stato affrontato da un malvivente che impugnava un'arma di grosso calibro. A questo punto il benzinaio avrebbe tentato di reagire gettando il bossello sul viso dell'aggressore, e questi avrebbe immediatamente risposto facendo fuoco. Un colpo di pistola ha infatti raggiunto il signor Gallo, perforandogli la mano sinistra.

Scontro a fuoco nel Milanese Davanti a una banca carabiniere di leva uccide il rapinatore del padre

All'ospedale di Rho, dove è stato ricoverato, il benzinaio è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Vedendo il padre ferito e il malvivente che impugnava ancora la pistola, il giovane Elvio Gallo avrebbe estratto a sua volta l'arma di ordinanza. Restando sempre all'interno della vettura avrebbe fatto partire un colpo verso il rapinatore, colpendolo in pieno petto. L'uomo si è accasciato a terra, ormai moribondo. Neppure l'intervento immediato di un'ambulanza e la presenza sul posto di un medico, che passava di lì casualmente e che ha subito tentato una rianimazione, sono riusciti a salvare l'uomo, che è giunto all'ospedale di Rho ormai cadavere.

Per il momento s'ignora l'identità dell'ucciso, visto che l'uomo non portava documenti.

Il giovane carabiniere, che attualmente presta servizio di leva come ausiliario al battaglione carabinieri di Milano, ieri è stato interrogato dal magistrato. Un interrogatorio certamente drammatico e sul quale non è praticamente filtrato nulla. Al punto che non si è neppure riusciti a sapere se l'omicida fosse stato o meno arrestato, e con quale imputazione.